Drammatica realtà delle campagne sollevata dalle manifestazioni di Chiusi e Sinalunga

A migliaia marciano per la terra

Dal nostro inviato

CHIUSI, 20

I mezzadri toscani e umbri hanno posto oggi, con le manifestazioni interregionali di Chiusi e Sinalunga, un nuovo punto fermo nella ormai decennale lotta per la terra.

Al centro delle due manifestazioni — a cui hanno partecipato alcune migliaia di contadini delle province di Foggia, Siena, Terni ed Arezzo — la posizione dei partiti del centro-sinistra e del governo, in particolare di fronte ai bisogni ed alle lotte delle campagne: quando si discuterà in Parlamento la mozione presentata dai rappresentanti della CGIL, fin dai primi di giugno? Il governo preciserà i suoi impegni verso i contadini, oppure rinvierà ancora una volta ogni decisione, per non alienarsi interamente l'appoggio delle destre e degli agrari?

Questi interrogativi scaturiscono da una realtà drammaticissima che le «marce della terra» di oggi hanno nuovamente documentato. I mezzadri sono stremati dalla rapina sistematica, che su di loro esercita la grande proprietà terriera, in virtù di leggi ed obblighi che risalgono come minimo al periodo della più nera dittatura fascista. Nelle colonne di dimostranti, che oggi hanno marciato fino a Sinalunga e Chiusi dalle decine di località della Val di Chiana e del Trasimeno, il novanta per cento erano persone anziane, le quali portavano ben visibili i segni di una fatica prodigata sui campi e rimasta senza frutto per il lavoratore. I pochi giovani che rimangono, insieme agli anziani, rifiutano energicamente di trasformarsi in braccianti, di accentuare cioè ancora di più la dipendenza dal padrone. Di qui l'appassionata partecipazione ai comizi ed ai cortei, le parole d'ordine che parlano di un'umanità che guarda ancora avanti a sé («Vogliamo scuole ed asili per i nostri figli» dicevano alcuni) ed affronta con coraggio la battaglia politica per cacciare dalle campagne la lebbra della proprietà assenteista e predatrice.

Spopolamento

La campagna toscana e umbra è in pieno disfacimento. Inutile lasciarsi incantare dalle poche migliaia di ettari «riconvertiti» dai proprietari capitalisti in ristrette isole della pianura, privilegiate dall'abbondanza di acqua e di capitali: questo è tutto quello che sa fare la grande proprietà terriera. Tutto intorno — e non metaforicamente — ci sono le abitazioni dei contadini che franano e le vaste colline che rimangono abbandonate. Altre duemila famiglie di mezzadri della provincia di Siena lasciano quest'anno il podere (e dal Mezzogiorno non sale più nessuno a prenderne il posto) ed altrettanto accade un po' dovunque. I sindaci fanno la conta degli abitanti e li trovano diminuiti in cifra assoluta: fuggiti verso le grandi città e all'estero.

Tutto questo è inevitabile? Va giustificato con le esigenze del progresso? C'è chi lo dice anche fra i contadini e nelle file del movimento democratico. La realtà è assai più dura. Da una parte — e diremmo al fondo — c'è la volontà dei gruppi dirigenti di non rompere con il ceto dei grandi proprietari, la cui sete di potere, l'assenteismo e l'ostinazione sono stati finora alla base delle scelte governative. Questa mattina a Chiusi abbiamo fatto una rapida inchiesta sull'atteggiamento dei proprietari, di fronte alle richieste contrattuali. «Mi pento di quanto vi ho concesso l'anno scorso» è stato risposto dalla maggior parte degli agrari a quei contadini che sollecitavano l'accordo aziendale. E non è che tutti volessero passare dalla mezzadria alla conduzione con salariati: no, si sentono forti della protezione politica accordata finora ai loro interessi, delle promesse di finanziamento tramite il «piano verde», del monopolio che stanno realizzando nella trasformazione dei prodotti agricoli. Se l'unico problema è quello di realizzare profitti, lo si può risolvere in svariati modi: piantando pioppi sui terreni abbandonati, come pure speculando sui prodotti dei coltivatori o dei mezzadri che rimangono.

Cooperative

La protezione politica degli interessi della proprietà terriera: questo è il nodo che bisogna tagliare. Proprio in queste settimane, un'inchiesta giudiziaria originata da una truffa perpetrata ai danni dei contadini, falsificando il costo della terra acquistata con tanto sacrificio, ha portato all'arresto di alcuni funzionari degli ispettorati agrari, fra cui il prof. Massacesi, che per anni ha diretto sia l'ispettorato ripartimentale di Firenze che l'ufficio nazionale laghi collinari, due dei massimi strumenti delle erogazioni più o meno gratuite di decine di miliardi dello Stato alla grande proprietà. Già l'inchiesta giudiziaria si insabbia (ed i contadini di qui ne parlano con amarezza, come di uno dei tanti affari del regime)

Qualcuno, anche nei settori della sinistra, ha chiesto al movimento contadino di farsi più «costruttivo», di abbandonare la protesta ed il massimalismo per porre direttamente la sua candidatura alla proprietà della terra e degli strumenti di produzione e di mercato. Nella manifestazione di oggi, frutto maturo di oltre un anno di lavoro, diremo che tutto è stato incentrato su questa esigenza di costruttività. Cooperative di lavoro e di servizi, strumenti moderni di produzione, riconversione e investimenti erano parole scritte di frequente sui cartelli e dietro le quali c'è una realtà: le duemila famiglie senesi che hanno chiesto la terra, le cooperative della Val di Chiana che hanno già iniziato la gestione delle macchine, le decine di altre associazioni. Tutto questo, però, significa che alle cooperative si debbono dare, ora, assistenza economica e tecnica, crediti e macchine. Il movimento contadino, che è consapevole del salto qualitativo fatto, si rivolge ora ai suoi sollecitatori di ieri per domandare per quale motivo i soldi continuano ad andare nelle tasche degli agrari e il ministro Rumor — centro-sinistra o no — nega il contributo alle stalle sociali dei mezzadri

Problemi economici, politici e tecnici si intrecciano ormai nella storica battaglia che classe operaia e contadini hanno dato al più retrivo degli istituti rurali: la mezzadria. Il movimento popolare non sottoraluta ormai nessuno di questi aspetti e fronteggia validamente l'offensiva della grande proprietà terriera, impegnata a sfruttare le debolezze e le esitazioni del governo, oggi altrettanto preziose per essa, quanto i benefici diretti Il doppio gioco della DC ne esce, tuttavia, a pezzi. Ed anche questa è una premessa a quella radicale trasformazione del sistema mezzadrile che le masse popolari dell'Italia centrale hanno posto ormai come loro obiettivo inderogabile.

Renzo Stefanelli

Un obiettivo della riforma agraria

Liquidare la mezzadria

La lotta dei due milioni di mezzadri è entrata nella fase più acuta. Dalle aziende, dove per decisione dell'organizzazione sindacale, si sciopera al momento della trebbiatura e della divisione del grano, l'azione sindacale viene portata fuori, nelle strade e nelle piazze in grandi e combattive manifestazioni a cui partecipano largamente la classe operaia e le popolazioni che sono sempre più consapevoli del ruolo insostituibile che esercita la riforma agraria per lo sviluppo economico e sociale delle regioni mezzadrili.

Gli obiettivi della lotta sono molteplici e investono contemporaneamente problemi sindacali risolvibili cioè con la trattativa fra le parti e problemi politici che debbono essere affrontati e risolti dal governo. Tutti questi obiettivi però possono essere ricondotti a quella che è la rivendicazione fondamentale che muove oggi i mezzadri e i coloni e cioè la liquidazione immediata della mezzadria.

Infatti, quando si lotta per imporre agli agrari una trattativa nuova, che abbia di mira la remunerazione del lavoro di tutti i membri della famiglia e il riconoscimento del diritto di iniziativa nelle trasformazioni e nella direzione aziendale, si lotta nello stesso momento per superare la mezzadria che si regge per l'appunto sul lavoro non pagato e sulla subordinazione contadina alle scelte dei concedenti.

Così, quando si chiede che prima delle ferie parlamentari il governo sia chiamato a pronunciarsi sulla mozione presentata dai deputati del Comitato nazionale per la riforma agraria, si chiede in definitiva che il governo assuma oggi impegni precisi per i tempi e i modi di attuazione di alcuni provvedimenti con carattere immediato: riforma contrattuale, mutui per l'acquisto della terra, parificazione del trattamento previdenziale e assistenziale alle altre categorie. Tali provvedimenti hanno però nello stesso momento un valore generale perché è da quanto deve essere fatto subito che viene salvaguardata la possibilità che tutta la terra condotta a mezzadria possa essere trasformata, anche se gradualmente, in proprietà contadina liberamente associata e assistita dalla politica finanziaria dello stato.

La soluzione di questi problemi non può essere rimandata al momento in cui si discuterà della legge sugli Enti di sviluppo e dei compiti avanzati, anche di esproprio che a questi enti devono essere affidati. Una decisione su questi problemi è urgente e non è ulteriormente rinviabile perché ogni giorno che passa va avanti e si rafforza nel Paese l'iniziativa dei concedenti ed ogni ritardo nell'attuazione delle misure indicate diventa obiettivamente un aiuto e un sostegno ai grandi proprietari terrieri. Essi puntano infatti proprio sul ritardo nell'emanazione dei suddetti provvedimenti e sul mantenimento perciò dell'attuale situazione contrattuale — ancora fondata sulle norme imposte dal fascismo — per operare quelle modifiche che con la disdetta o con la progressiva alienazione della famiglia mezzadrile permettano loro nel più breve tempo possibile di trasformare la mezzadria in conduzione diretta con salariati lasciando ai contadini la possibilità di accedere alla proprietà soltanto nei terreni peggiori.

E' questa operazione che le lotte mezzadrili di quest'anno si propongono di far fallire per far avanzare invece l'obiettivo democratico della riforma agraria. Ed è per questo che assieme alla pressione verso gli agrari per nuovi contratti e alle iniziative per le richieste della terra e per la diffusione delle forme associative, si sviluppa in termini sostanzialmente unitari fra tutte le organizzazioni sindacali, anche una pressione nei confronti del governo il quale può e deve dimostrare di non essere complice di tale operazione. Lo può fare assumendo quegli impegni precisi, nei tempi e nei modi che gli vengono richiesti dalla mozione presentata in Parlamento.

Doro Francisconi

Ripresa la lotta

Pronta risposta a Piaggio

PONTEDERA — Gli operai del turno che entrerà alle 14.45, sostano dinanzi ai cancelli discutendo animatamente gli sviluppi della lotta in corso (Telefoto)

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 20

Da questa mattina venerdì, la lotta è ripresa negli stabilimenti Piaggio di Pontedera e di Pisa. Subito dopo la notizia della rottura delle trattative i lavoratori e tutti i sindacati hanno proclamato nuovi scioperi che verranno effettuati per gruppi di ore, via via indicati. Il primo turno di lavoro iniziatosi alle ore 6 è terminato alle 10; gli operai entrati in fabbrica alle 8 sono usciti a mezzogiorno; quelli entrati alle 14.45 sono usciti alle 18.45. Tutti i giorni ogni turno sciopera per quattro ore: questa la risposta ferma e immediata che i seimila lavoratori della Piaggio hanno dato alla rottura delle trattative: la tattica decisa colpisce fortemente il padrone e mira ad ottenere una rapida e soddisfacente conclusione della vertenza.

Per due giorni migliaia di persone, lavoratori e familiari avevano seguito gli sviluppi dei colloqui che si svolgevano a Roma, sostando per ore ed ore dinanzi alle sedi delle organizzazioni sindacali di Pontedera e Pisa; ma già verso le 20.30 di giovedì, conosciute le proposte di Piaggio, si era fatta strada la convinzione che anche questa volta le trattative si sarebbero arenate

Le proposte padronali infatti erano le seguenti: 1) aumento di lire 4 mila mensili collegato direttamente con la produzione e cioè: per una produzione totale compresa fra le 19 mila e le 20 mila «Vespe» al mese, comprese le parti destinate al montaggio in altri stabilimenti all'estero: per ogni mille «Vespe» oltre le ventimila aumento del 5%: per ogni mille «Vespe» sotto le 19 mila mensili, il 5% in meno; 2) concessione di lire 15 mila «una tantum» ad ogni dipendente e di lire 10 mila sotto forma di prestito da rimborsare a mille lire al mese. Occorre però precisare che nelle 4 mila lire di aumento mensili offerte dalla direzione della Piaggio, sono state assorbite le 18 mila annue di premio di collaborazione, che già i lavoratori percepiscono, per cui l'aumento reale offerto da Piaggio si riduce a lire 2500 mensili.

A loro volta i sindacati hanno presentato le seguenti controproposte: 1) aumento mensile di lire 7.000 per una produzione compresa tra le 16 e le 18 mila «Vespe» mensili con un aumento del 5% ogni 500 «Vespe» in più e una riduzione del 5% per ogni 500 «Vespe» in meno; 2) lire 25.000 «una tantum» per ogni dipendente. A queste controproposte — da tutti giudicate ragionevoli e misurate — la parte padronale non ha neppure risposto e le trattative sono state per la terza volta interrotte.

Frattanto in città la situazione si va facendo sempre più pesante; gli esercenti accusano una forte riduzione delle vendite persino nei generi alimentari; i protesti cambiari (dovuti alle ormai consuete e massicce vendite rateali) raggiungono cifre enormi e ciò desta preoccupazione e allarme in tutti i settori economici. Questa la conseguenza dei due mesi di lotta accanita contro l'intransigenza del «re della Vespa».

Abbiamo appreso, infine, che da vari mesi sono in corso numerose dimissioni volontarie dalla Piaggio: si tratta per lo più dei migliori tecnici e di operai altamente qualificati che hanno trovato un'occupazione migliore e più elevata retribuzione Molte aziende, anche piccole, ormai superano abbondantemente i salari e gli stipendi pagati da Piaggio e sanno apprezzare assai più del «re del motoscooter» il valore della manodopera qualificata

Ma il salario e lo stipendio migliori non costituiscono la sola e a volte neppure la determinante causa del licenziamento volontario: vi è, sentitissimo, il problema delle condizioni di libertà e di dignità che la Piaggio umilia e tende ad annullare. Molti tecnici, infatti, non sopportano più di essere declassati al rango di guardiani a cui li riduce la direzione della Piaggio Va ricordato inoltre che la base dello stipendio dei tecnici e degli impiegati è costituita dalla «interessenza nella produzione» che non è contrattata ed è perciò alla merce della direzione stessa.

Alla luce di questi fatti si spiega meglio l'intransigenza padronale che non intende assolutamente rinunziare al regime dittatoriale e assolutistico istituito nella fabbrica, ma si comprendono anche meglio i motivi di questa lotta, lunga e durissima, che i seimila della «Piaggio» sostenuti da tutta la popolazione sostengono per una più giusta retribuzione del loro lavoro e il rispetto della loro dignità.

Oreste Marcelli

130 mila edili in lotta

A Milano, Caltanissetta e Gorizia

Centoventimila operai edili di Milano e provincia hanno effettuato ieri uno sciopero di 24 ore, a coronamento delle agitazioni iniziate nei cantieri fin dall'inverno scorso Le percentuali delle astensioni superano largamente il 90% malgrado CISL e UIL avessero invitato i propri aderenti ad astenersi dallo sciopero.

Nella mattinata, a Milano, circa 10.000 edili hanno dato vita ad una grande manifestazione; chiedono la corretta applicazione dello art 18 del contratto — che fa obbligo all'imprenditore di corrispondere la percentuale del 23% quale minimo di cottimo.

Il fronte degli industriali dell'edilizia ha già ceduto in più punti: accordi integrativi sono stati firmati in diverse aziende dove pertanto non si è sciopero Gli accordi prevedono lire 200 giornaliere per indennità di mensa; premio di produzione di 25 mila lire mensili; il pagamento dei tre giorni di carenza.

Pure ieri sono scesi in sciopero provinciale i novemila edili della provincia di Caltanissetta (ad eccezione di Gela). Lo sciopero unitario durerà 48 ore ed è stato proclamato in seguito alla rottura delle trattative per il contratto integrativo.

A Gorizia, gli oltre duemila edili della provincia hanno nuovamente scioperato ieri compatti, per rivendicare il premio di produzione, il pagamento dei tre giorni di carenza per malattia e infortunio e la liquidazione della qualifica di manovale comune.

Sarà unitario lo sciopero dei panettieri

Dopo la UIL, anche la CISL si è associata allo sciopero nazionale di 48 ore dei panettieri, che la FILZIAT-CGIL ha proclamato per i giorni 28 e 29 (sabato e domenica prossimi). Lo sciopero è stato indetto per rimuovere l'intransigenza dei panificatori, che non vogliono rinnovare il contratto scaduto da ben 4 anni, e per costringerli ad applicare la «scala mobile» ed a rispettare le disposizioni sull'orario e le leggi sul lavoro.

In Toscana intanto è in corso un'agitazione integrativa provinciale, che fa seguito a quelle delle scorse settimane ad Avellino, Bergamo, Caserta e Bolzano: i panettieri di Siena hanno deciso lo sciopero nazionale di altri tre giorni se i panificatori non accetteranno la ripresa delle trattative per il contratto integrativo.

Ieri intanto il segretario generale aggiunto della CGIL on. Santi e il segretario della Federazione alimentaristi, Mannocci, sono stati ricevuti dal sottosegretario al Lavoro al quale hanno illustrato le ragioni dello sciopero dei panettieri.

Pubblica amministrazione

Non tutti i funzionari d'accordo con la Dirstat

Applicare subito l'accordo - Una nota dei postelegrafonici - Insegnanti: possibile accoglierne le richieste

Tra la DIRSTAT e il governo, nei prossimi giorni, si dovrà probabilmente arrivare ad un chiarimento. La maggioranza dei funzionari, che non può essere contraria ad una riforma organica della pubblica amministrazione, delle carriere e delle retribuzioni, saprà imporsi nei confronti dei dirigenti della DIRSTAT i quali mostrano di essere più inclini alla manovra politica di destra che ad una discussione serena ed obbiettiva?

Non si ripeterà mai abbastanza che l'importanza dell'accordo raggiunto tra il governo e i sindacati sta essenzialmente nel fatto di aver avviato un discorso serio sulla riforma della pubblica amministrazione e nello stesso tempo sulla riforma delle retribuzioni e delle carriere. Giustamente una nota della segreteria della Federazione dei P.TT. sottolinea che tale accordo ha pienamente rispettato gli interessi dei funzionari direttivi in ordine ai due problemi e fa appello ai funzionari stessi affinché si uniscano agli altri lavoratori

Il fondo della questione — circa l'atteggiamento dei dirigenti della DIRSTAT — è ancora una volta messo in luce dalla stampa di destra. Ieri nell'articolo di fondo del *Tempo* si affermava: «la grande riforma amministrativa: ecco un altro pericolo!». Pericolo per chi? Per la Federconsorzi che non potrebbe aver più propri funzionari «distaccati» al ministero dell'Agricoltura? Pericolo per le grandi ditte appaltatrici che potrebbero trovarsi di fronte ad un'amministrazione statale capace, materialmente e moralmente, di eseguire controlli non addomesticati? Pericolo per quei pochi grandi burocrati che dovrebbero finalmente far conoscere l'elenco dei loro incarichi, non riuscendo più a sottrarsi a questo obbligo come invece hanno fatto nei confronti della famosa circolare Fanfani?

Tutti questi interrogativi non toccano la stragrande maggioranza dei funzionari statali della carriera direttiva. Essi — al contrario — non debbono dimenticare di essere stati danneggiati più volte dagli «sbarramenti di carriera» sostenuti dai pochi grandi burocrati che poi sono gli stessi ad avere in pugno la DIRSTAT.

La riforma della pubblica amministrazione — come le altre riforme — non può certamente farsi con l'accordo di tutti: se il governo vuol essere coerente con l'accordo raggiunto con i sindacati deve passare all'attuazione, cominciando a pagare le «una tantum» decise, nominando la commissione, mettendola al lavoro con l'agenda proposta dai sindacati. La Federstatali-CGIL insiste su questa scelta politica che non può più essere rinviata e in questo modo dà prova di grande fermezza.

Quanto agli aspetti più strettamente sindacali dell'accordo non si deve dimenticare che esso può e deve essere perfezionato nell'applicazione settore per settore. In questo senso le riserve e le richieste insoddisfatte avanzate dai ferrovieri (dopo lo SFI, anche il SAUFI-CISL ha preso un'analoga posizione), potranno e dovranno trovare accoglimento nell'ambito della contrattazione di settore.

Analogo è il caso degli insegnanti i quali hanno giustamente lamentato di non essere stati perfettamente allineati con gli altri statali (gli aumenti decorrerebbero da aprile invece che da gennaio 1963). La loro richiesta deve trovare la giusta considerazione da parte del governo e gli altri lavoratori non si tireranno indietro nel dare il proprio appoggio. Certo per gli insegnanti si pone anche un problema di ripensamento a come la loro lotta è stata condotta: sicuramente la vertenza della scuola avrebbe avuto un altro sbocco se ad un certo punto la lotta non fosse stata sospesa in cambio di un'offerta di mediazione e di intervento in Parlamento da parte dei deputati della D.C. e del PSI, mediazione che si è risolta in un nulla di fatto.

Martedì l'Esecutivo CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL è convocato per martedì 24 luglio alle ore 9 presso la scuola sindacale di Genzano. Sarà discusso il seguente ordine del giorno: 1) Aspetti dell'attuale situazione sindacale (relatore on. Luciano Lama); 2) Varie.

I lavori dell'Esecutivo confederale saranno conclusi in giornata.

Metallurgici

Contatti negativi coi privati

Mentre con l'Intersind i sindacati dei metallurgici hanno proseguito ieri le discussioni sui cottimi e sugli incentivi, con la Confindustria essi hanno portato a termine i contatti esplorativi, che hanno dato un risultato negativo. Ciò conferma che la vertenza del milione e duecento mila metallurgici per nuovi poteri al sindacato e per un contratto radicalmente rinnovato è giunta — come ha notato ieri la FIOM — ad un punto critico, anche per l'atteggiamento dell'Intersind, che pretende dai sindacati una decurtazione delle richieste contrattuali.

Oggi i sindacati, dopo aver ieri presentato alla Confindustria due promemoria — uno FIOM ed uno CISL-UIL — promemoria sulla contrattazione integrativa articolata (cioè sul potere di negoziazione del sindacato), torneranno ad incontrarsi coi rappresentanti del padronato per ottenere una risposta conclusiva sulle materie trattate negli incontri di giovedì e di ieri Ciò dovrà mettere in grado i sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM di valutare in via definitiva la strada da scegliere: proseguire i contatti, iniziare una trattativa, riprendere la lotta nelle aziende private.

Per le aziende a partecipazione statale, dopo l'atteggiamento assunto mercoledì e giovedì dall'Intersind, la FIOM ha già preso una ferma posizione contro pretese e manovre dilatorie. Il sindacato unitario ha inoltre deciso ed iniziato una consultazione di massa dei metallurgici, perché l'intera categoria discuta e decida sul proseguimento della battaglia contrattuale, già giunta al 5 sciopero per complessive otto giornate.

Scioperi a Napoli contro l'Intersind

I metallurgici napoletani delle aziende a partecipazione statale hanno prontamente reagito ieri al grave atteggiamento dell'Intersind, con una fermata di 4 ore all'Alfa Romeo, e di un'ora alla FMI Alla Navalmeccanica di Castellammare lo sciopero è durato alcune ore per il premio di produzione

Intanto, i 300.000 metallurgici di Milano e provincia stanno esprimendo la decisa volontà di riprendere la battaglia contrattuale nel corso di centinaia di attivi di fabbrica, di comizi della FIOM, ed in ordini del giorno. La consultazione di massa promossa dal sindacato unitario si realizza infatti speditamente alla CGE con la petizione unitaria lanciata dai tre sindacati Decine di migliaia di operai si sono pronunciati anche ieri per la ripresa dello sciopero nel corso dei comizi davanti alla Cerruti, Bianchi di Desio, Wortington, Crea, Tagliabue, Filotecnica, Fea, Zaccagnini, ed altri stabilimenti minori.

Per la ripresa dello sciopero si è pronunciato l'attivo della Lega FIOM del rione Romana e quello di fabbrica della Innocenti, FIAR, e della FBM. Anche a Bergamo l'attivo FIOM ha approvato ieri sera un ordine del giorno nel quale viene respinta la manovra dell'Intersind e della Confindustria.

CGIL CISL e UIL riaffermano gli accordi per gli Enti previdenziali

All'INAIL e all'INPS per la giornata di lunedì prossimo è stato indetto uno sciopero da parte della CISNAL e della CISAL. Le organizzazioni confederali CGIL, CISL e UIL, nonché le associazioni della categoria direttiva e dei tecnici — afferma una nota — non partecipano allo sciopero. Esso risponde evidentemente a una manovra preordinata contro lo accordo, firmato dalle confederazioni CGIL, CISL e UIL il 4 luglio scorso, relativo a un nuovo ordinamento economico e giuridico che, mentre assicura notevoli benefici, dipende dall'Istituto rappresenta un primo passo per la riforma delle strutture previdenziali, e mira a bloccare la collecita nel fatto da parte dei consigli di amministrazione dell'accordo predetto

E' morto il sindacalista belga Renard

LIEGI, 20

Il sindacalista belga Andre Renard, leader del movimento federalista Vallone, è morto questa sera a Liegi. Era stato colpito il 7 luglio da congestione cerebrale, e da allora non si era più ripreso, malgrado tre operazioni.